



George W. Bush Foto Ap

WASHINGTON

Fonti vicine alla Casa Bianca: a giugno Bush da Ratzinger e Prodi

NEW YORK Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, si recherà quasi certamente in Italia agli inizi di giugno per un incontro con il presidente del Consiglio Romano Prodi e per una visita al Vaticano dove

dovrebbe incontrare Papa Benedetto XVI. Fonti vicine alla Casa Bianca hanno precisato che non vi sono ancora dettagli per il viaggio, che sarà legato alla partecipazione di Bush al vertice G8

previsto in Germania tra il 5 e l'8 giugno. Le fonti tuttavia hanno ammesso che vi sono buone probabilità di una conferma della tappa italiana. Bush non ha ancora incontrato Papa Benedetto XVI, da quando il Pontefice si è insediato in Vaticano; mentre con Prodi ha avuto sino a oggi soltanto un incontro a margine del G8 dell'anno scorso a San Pietroburgo.

BRUXELLES

Zapatero e Moratinos smentiscono il Corsera: è mal informato

■ Bruxelles, Consiglio Europeo. Durante i lavori, siparietto con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il collega spagnolo Miguel Angel Moratinos e il premier di Madrid José Luis Rodríguez Zapatero. D'Alema, e con lui Prodi,

è irritato con il *Corriere della Sera* che in un fondo in prima pagina firmato da Piero Ostellino esorta il presidente del Consiglio ad «ascoltare» Madrid, che avrebbe inviato nel paese asiatico alcune centinaia di soldati in più così co-

me richiesto da Londra. Durante il giro di tavolo iniziale del summit, trasmesso in diretta dalle tv a circuito chiuso, si vede il ministro degli Esteri prendere il quotidiano, mostrarlo ai due politici spagnoli. Moratinos dice: «sono male informati». Il che lascia visibilmente soddisfatto D'Alema. Più tardi, Prodi racconterà di aver chiesto a Zapatero se avrebbe inviato nuove truppe. «Para nada», è stata la risposta.

«L'Italia all'Onu per parlare di pace»

Afghanistan, D'Alema: «Lì parlerò della conferenza». Ministro e premier: le truppe non aumenteranno

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**NON HO MOLTA** dimestichezza con lo spagnolo, ma la risposta è stata "para nada". È una frase che ha un suo significato preciso». «Para nada». Ovvero: l'Italia non cambia il suo impegno militare in Afghanistan. Mantiene i suoi uomini, nelle aree dove sono

adesso, ma non ne manderà altri. E lo stesso intende fare la Spagna. Roma e Madrid confermano le loro posizioni al vertice di Bruxelles dove il primo ministro britannico Tony Blair ha rinnovato il suo generico invito alla comunità internazionale per un impegno maggiore in Afghanistan. Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema sono stati però molto chiari e fermi nel ribadire le posizioni dell'esecutivo italiano ed il premier ha riferito di aver illustrato «con molta franchezza» a Blair la politica italiana, come emerge dal decreto legge sul rifinanziamento delle «missioni umanitarie e internazionali», tra le quali l'Afghanistan, approvato l'altro ieri a Montecitorio. «Stesso numero di soldati e stessa area», ripete con uno slogan efficace Prodi. Tradotto vuol dire: circa 2000 soldati dislocati tra Kabul ed Herat, nell'est del Paese. Niente avventure nel Sud. Il titolare della Farnesina non nasconde la sua irritata sorpresa di fronte alle polemiche in chiave anglo-italiana apparse sui giornali in questi giorni. «Basta leggere i dati», dice, snocciolando le cifre: l'Italia ha quasi 2000 uomini ed è «già adesso uno tra i Paesi più impegnati». Quindi, aggiunge, dove sta la polemica? La Francia, ricorda ancora D'Alema, ne ha un migliaio. La Spagna, presa a modello in un editoriale di Piero Ostellino sul *Corriere della Sera*, circa 500. Quindi, «certo, qualcuno sarebbe lieto» in Italia se si adottasse questo esempio. «Noi siamo molto impegnati (in Afghanistan) e allo stesso tempo noi siamo impegnati nel Libano, nei Balcani. È un po' strano incalza il vice premier - che soprattutto da parte di ambienti italiani che dovrebbero sapere quanto è grande l'impegno militare dell'Italia per la pace fuori dai nostri confini, e dovrebbero anche esserne orgogliosi, venga invece una sorta di rimprovero rivolto al nostro Paese. Proprio sulla Spagna, Prodi ha ieri riferito che il premier spagnolo Luis Zapatero gli ha spiegato che non intende aumentare il numero dei soldati di Madrid in Afghanistan, così come ha scritto qualche organo d'informazione. Il presidente del Consiglio spiega di aver chiesto a Zapatero se avesse intenzione di incrementare le sue truppe spagnole in Afghanistan. «Non ho molta dimestichezza con lo spagnolo, ma la risposta è stata "para nada". È una frase che ha un suo significato preciso». Zapatero, osserva Prodi, «forse non era stato inteso bene da chi pensava che ci fosse una strategia diversa». Pensava. O sperava. In ambedue i casi, quel «qualcuno» è rimasto deluso.

aspetti politici. Per questo D'Alema ha deciso di intervenire personalmente il 20 marzo al dibattito all'Onu sull'Afghanistan. In quell'occasione, il capo della diplomazia italiana ribadirà la richiesta italiana per la convocazione di una conferenza di pace. «Vado lì apposta», ribadisce D'Alema, anche perché, aggiunge, «il tema è più che mai attuale visto che c'è la generale convinzione che le cose non vadano particolarmente bene». Che le cose non vadano bene è, in effetti, chiaro a tutti. Lo stesso Blair ha spiegato che la sua intenzione è quella di «sottolineare la necessità di fare il massimo sforzo collettivo possibile. È chiaro a tutti che ciò che sta succedendo in Afghanistan è importante per tutti noi». Analisi simile, quindi. Ma le ricette per la soluzione del problema non coincidono. Almeno per ora.

Ostellino dice che l'Italia deve fare come la Spagna: «Noi abbiamo duemila soldati, loro 500...»

più delicato passaggio parlamentare del Senato, dove il centrosinistra può contare su un margine restrittissimo, replica con una battuta ironica al leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, che l'altro ieri aveva collegato la sopravvivenza del governo a quei 158 voti politici che l'Unione dovrebbe esprimere per certificare che l'attuale esecutivo ha una sua maggioranza. Il Professore, incalzato dai cronisti italiani all'uscita dell'albergo che lo ospitava a Bruxelles, risponde con un sorriso al Cavaliere: «Eh sì, ieri (giovedì, ndr.) abbiamo vinto appena, appena, è stata una vittoria di misura...».

Santagata: strumentale insistere sui 158 voti

«**Considero** strumentale insistere sulla necessità dei 158 voti al Senato sul rifinanziamento delle missioni all'estero. Dal 2001 a oggi è cambiato nella sostanza l'atteggiamento delle forze rappresentate in Parlamento. Nel gennaio 2002 vi furono interi gruppi che votarono contro e diversi "casi di coscienza". Lo dice il ministro Giulio Santagata. Allora «il decreto fu approvato con 140 voti favorevoli, 25 contrari e 4 astenuti. Oggi non ci sono forze politiche che si oppongono "senza se e senza ma" alle missioni di pace all'estero. Il numero dei senatori che potrebbero votare contro il decreto si è ridotto a poche unità. Un fatto importante».



Il presidente del Consiglio Prodi, il ministro degli Esteri D'Alema e il ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa ieri a Bruxelles Foto Ansa

SONDAGGIO

Italiani divisi su ritiro da Kabul

ROMA Il 46,8 per cento degli italiani, secondo un sondaggio della società Unicab, è favorevole a richiamare le truppe dall'Afghanistan. Mentre i favorevoli alla permanenza si dividono fra chi ritiene che si deve restare anche a costo di «usare le armi» (27,3 per cento), e chi chiede di restare ma «senza usare le armi» (23,6 per cento). Solo il 2,3 per cento non ha risposto. Il sondaggio, verrà presentato stasera nel corso della trasmissione «Retroscena», su La7. Agli intervistati è stato chiesto poi cosa dovrebbe dare il presidente del consiglio, Romano Prodi, «se parte della maggioranza fosse contraria al rifinanziamento della missione in Afghanistan», proponendo come risposte possibili le dimissioni del governo, l'accettazione di voti dall'opposizione o il ritiro dall'Afghanistan. Il 35,8 per cento degli intervistati sceglie la soluzione delle dimissioni, il 34,6 per cento propende per il ritiro delle truppe, mentre il 25,6 per cento auspica che il governo accetti voti dall'opposizione senza dimettersi. L'ultima domanda posta era «a cosa serve la missione», e fra le tre risposte indicate, il 38,1 per cento ha scelto quella per cui si tratta di «uno spreco di soldi pubblici», il 29,2 per cento ha preferito indicare la «credibilità internazionale dell'Italia», mentre per il 28,4 per cento la missione serve «alla pace e alla sicurezza in Occidente». Non ha risposto il 4,3 per cento. Il sondaggio è stato compiuto il 6 e 7 marzo scorsi, intervistando per telefono un campione della popolazione maggiorenne residente su tutto il territorio nazionale. Le interviste complete utilizzate sono state 801. La società dichiara un livello di affidabilità del 95 per cento, con un margine di errore del 3,5 per cento (in più o in meno).

L'INTERVISTA LORENZO FORCIERI Il sottosegretario alla Difesa: ma in casi eccezionali, possiamo usare le armi

«Non siamo in guerra, né occupanti»

■ di Toni Fontana



«Non siamo in guerra, i nostri soldati sono in Afghanistan per sostenere il governo legittimo e su mandato Onu. Possono usare le armi per difendere se stessi o popolazioni minacciate. L'Italia ha fissato i "caveat", cioè limitazioni al loro impiego che, fuori area, può avvenire solo in casi estremi. I nostri possono inoltre intervenire su richiesta della Coalizione, ma Roma ha 72 ore per decidere se accogliere la richiesta». Lo dice il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri (Ds). **Senatore, una fonte dei Talebani, avanza la richiesta di ritiro dall'Afghanistan.** «Parlano molte voci, dobbiamo accertare quale è quella che conta. Stiamo facendo tutto il possibile per giungere alla liberazione di Mastrogiacomio. È chiaro, al tempo stesso, che non potremmo accettare ricatti». **Il segretario Ds, Fassino, afferma che gli italiani si devono difendere e, se necessario usare le armi, nell'ambito del mandato Onu.** «Ha completamente ragione. Noi non siamo in guerra, non occupiamo territori, stiamo aiutando, nell'ambito di una missione Onu affidata dal 2003 alla Nato e assieme a 35 paesi, il governo legittimo affinché estenda legalità e sicurezza. Con gli alleati cerchiamo di

svolgere i compiti che ci sono stati affidati dall'Onu. Terroristi della peggiore specie, che usano kamikaze e non esitano a massacrare civili inermi, vogliono abbattere il governo Karzai. I nostri soldati possono usare le armi sia per proteggere se stessi, sia per tutelare le popolazioni che hanno affidato a noi la loro sicurezza». **Non tutti i contingenti sono andati in Afghanistan con le stesse regole.** «Ciascun paese, fin dall'inizio, ha stabilito le modalità d'impiego delle proprie truppe definendo dei "caveat". Ci sono regole d'ingaggio comuni, ma ciascun paese ha stabilito i propri "caveat"». **Caveat non è un termine in uso nel linguaggio comune. Che cosa significa quando è riferito alle missioni militari?** «Vuol dire "limite, riserve nell'utilizzo delle forze". Nel caso dell'Afghanistan abbiamo definito l'area d'impiego e alcune modalità operative. Per poter agire al di fuori di questi limiti è necessaria un'autorizzazione del nostro paese, motivata da una precisa richiesta. In questo caso la nostra risposta deve essere data entro 72 ore. È prevista inoltre una situazione "in extremis" che può comportare l'impiego dei soldati fuori del territorio assegnato. L'intervento può essere richiesto in una situazione eccezionale, per la difesa della vita di altri militari della Coalizione o di popolazioni minacciate, cioè nel caso in cui il fat-

tore tempo sia determinante e non è possibile aspettare 72 ore». **In presenza di una situazione di estremo pericolo per i militari Isaf i comandi potrebbero dunque chiedere aiuto.** «La valutazione cui accennavo, e che prevede una risposta entro 72 ore, viene chiesta in occasione di un'azione programmata, mentre in una situazione estrema decidono i comandanti sul campo. Sarebbe strano che, di fronte ad una richiesta di intervento per salvare soldati alleati o popolazioni civili, noi ci tirassimo indietro». **Quindi i "caveat" sono cosa diversa dalle regole d'ingaggio?** «Si tratta appunto di "limitazioni all'impiego" necessarie perché i nostri soldati vengono affidati ad un comando esterno. Ogni paese definisce la soglia oltre la quale non si può andare. Ciascun paese mantiene ovviamente la propria sovranità, ma in sede internazionale, vengono definiti appunto i "caveat". Nel caso dell'Afghanistan i nostri sono simili a quelli dei tedeschi e degli spagnoli. Non credo dunque che i "caveat" debbano essere modificati». **Piero Ostellino consiglia al governo italiano di fare come Blair e Zapatero che avrebbero deciso di inviare rinforzi in Afghanistan.** «Non mi risulta che la Spagna intenda aumentare il contingente. Noi abbiamo definito l'ambito della nostra presenza, tocca ai militari precisare gli aspetti tecnici. Attualmente le nostre dotazioni, a detta dei comandi, sono

adeguate. I nostri soldati debbono essere adeguatamente equipaggiati e le decisioni debbono essere prese dal capo di stato maggiore della Difesa». **Dopo la Camera toccherà al Senato discutere sulla missione in Afghanistan. La destra non esita ad attaccare anche i senatori a vita.** «La distinzione tra senatori eletti e senatori a vita è artificiosa, anticostituzionale ed offensiva nei confronti di quest'ultimi. Capi di Stato come Cossiga, Scalfaro, Ciampi, si può dire che non siano rappresentativi o che il Senatore Andreotti sia meno rappresentativo di Turigliatto e De Gregorio? Senza considerare che con l'attuale legge elettorale un po'tutti i parlamentari sono nominati più che eletti. E non so se sia meglio essere nominato dai partiti anziché dal Capo dello Stato. La «quota 158» è solo propaganda berlusconiana e corrisponde solo agli interessi di Berlusconi, non certo a quelli del Paese che ha bisogno di essere governato dalla maggioranza espressa dagli elettori. Maggioranza limitata, certo, ma che sarebbe stata così anche in caso di vittoria del centro destra. Berlusconi sa che se il Governo andrà avanti per tutta la sua vita costituzionale, per la sua leadership non ci saranno più chances. Si tratta di un'altra forma di conflitto di interesse sotto l'aspetto politico. Allora dai con la spallata, alla faccia degli interessi del Paese. In altre parole si tratta di un altro conflitto d'interessi sottoforma politica anziché economica».